

## L'INTERVENTO

# «Consegnare ai piacentini il nuovo ospedale cittadino è un'opportunità imperdibile»

Fabio Fornari, gastroenterologo e già primario all'Ausl di Piacenza, e Luigi Cavanna, primario di Oncoematologia, intervengono sul tema della realizzazione del nuovo ospedale, dopo che domenica Augusto Ridella ha sostenuto di essere contrario.

**Luigi Cavanna  
Fabio Fornari**

La salute è il bene più prezioso che un uomo e una donna possano avere, molto più importante del benessere economico, e l'epidemia da Covid-19 lo ha ampiamente dimostrato. Purtroppo ce ne accorgiamo solo quando la salute stessa viene a mancare o è in pericolo la nostra vita. In questi anni la sanità ospedaliera piacentina ha vissuto una straordinaria crescita professionale, assistenziale e strutturale. Ricordiamo ancora i vecchi reparti dell'ospedale di Piacenza degli anni Ottanta con camere a 6-8 letti senza bagno e senza aria condizionata fino all'inaugurazione del Polichirurgico nel 1994 e alla parzia-

le ristrutturazione del Nucleo antico nel 2006.

Oggi il Polichirurgico ha ormai trenta anni e non risponde più alle più recenti concezioni strutturali e organizzative che rendono efficiente e confortevole la cura dei pazienti. Pensiamo ai costi energetici, ai trasporti interni, agli spazi di confort per pazienti e visitatori.

Oggi siamo di fronte ad una nuova sfida che può diventare una grande, storica e imperdibile opportunità: la costruzione del nuovo ospedale di Piacenza potranno disporre di stanze di degenza tutte con servizi igienici a 1-2 letti, di percorsi per i pazienti estremamente efficienti, differen-

ziati fra accessi ambulatoriali e degenza; di una piastra di servizi comuni con torri laterali a 4 piani e di un parcheggio-auto di 1500 posti.

L'efficienza dei percorsi, le dotazioni tecnologiche di avanguardia (Tac, Rmn, endoscopia digestiva), l'immediato accesso alle sale operatorie e alle strutture di emergenza e ri-animazione renderanno più sicura e qualificata la cura dei pazienti e l'attività degli operatori sanitari.

Crediamo che nessuno possa davvero pensare che nel 2030 questo di oggi potrà essere ancora l'ospedale dei piacentini. Pensiamo alla difficoltà quotidiana di trovare un parcheggio per i dipendenti e per i visitatori, alle difficoltà logisti-



**Il Polichirurgico non risponde più alle recenti concezioni organizzative»**



**Lanciamo un appello all'unità d'azione di tutti i piacentini»**



Il Polichirurgico di Piacenza, prossimo ormai ai 30 anni di vita

che e alberghiere in cui si trovano molte stanze di degenza, agli spazi ristretti in cui operano medici e infermieri. In questi anni Fidenza, Parma, Modena, Bologna, Ferrara e presto anche Cesena hanno edificato nuovi ospedali. Vogliamo davvero fra dieci anni avere a Piacenza uno degli ospedali più vetusti e strutturalmente più disagiati d'Italia?

Vorremmo inviare un appello all'unità di azione di tutti i piacentini.

Superiamo tutti insieme le inevitabili criticità e uniamo in modo propositivo le nostre idee e le nostre forze per costruire il nuovo ospedale dei piacentini. È un'occasione che non possiamo perdere! Un appello accorato rivolgiamo anche ai candidati sindaco nella campagna elettorale che stiamo vivendo in questi giorni. Dichiarino apertamente un impegno costante e convinto per la realizzazione del nuovo ospedale ipotizzando una tempistica non più

procrastinabile.

È infatti urgente individuare tempi e scadenze certe dopo che l'attuale Amministrazione comunale ha indicato l'area e approntato un progetto dettagliato di fattibilità.

Vorremmo infine ricordare a chi propone di utilizzare i finanziamenti previsti per assumere medici specialisti e personale sanitario che tali proposte sono del tutto irrazionali poiché, se non costruiamo il nuovo ospedale e non rendiamo efficiente la nuova Facoltà di Medicina, avremo sempre meno medici che parteciperanno ai concorsi banditi dalla nostra Ausl dato che la sede di lavoro piacentina sarà sempre meno ambita e ricercata. Tutto ciò unito alla ben nota carenza di medici renderà ancora più critica e precaria la nostra assistenza sanitaria ospedaliera. Inoltre è velleitario ritenere che la sanità territoriale, che ha compiti e funzioni molto diverse, possa supplire alla medicina specialistica ospedaliera.

Infine, ci sembra del tutto surreale e prematuro il dibattito sulla futura destinazione dell'attuale struttura ospedaliera.

Se, in ogni nuova progettazione pubblica, ci blocchiamo perché non sappiamo cosa fare del vecchio sarebbe come se i medici rinunciassero a sperimentare nuove cure e nuovi interventi chirurgici per timore di abbandonare vecchie e consolidate terapie!